

LA NOSTRA SCUOLA LA SCUOLA DI TUTTI

COSTRUIAMO INSIEME UN VERO PROGETTO DI RIFORMA

INDICE:

LA NOSTRA SCUOLA: DALLA COSTITUZIONE A EUROPA 2020

1. ORGANICO FUNZIONALE, FORMAZIONE, RECLUTAMENTO

2. PROGRESSIONE DI CARRIERA

3. AUTONOMIA, GOVERNANCE, VALUTAZIONE

4. PER UNA VERA RIFORMA DELLA SCUOLA

5. FORMAZIONE E LAVORO

6. FINANZIARE LA SCUOLA PUBBLICA

LA NOSTRA SCUOLA: DALLA COSTITUZIONE A UE 2020

Il piano scuola del Governo Renzi è condivisibile negli obiettivi indicati nell'introduzione: *'dare al Paese una Buona Scuola significa dotarlo di un meccanismo permanente di innovazione, sviluppo, e qualità della democrazia'*. Tuttavia le 134 pagine che seguono contengono affermazioni e proposte in contrasto con quegli obiettivi, lasciano troppe questioni aperte e non affrontano i punti cruciali del sistema scolastico.

È un piano a cui mancano, a nostro giudizio, il coraggio e l'approccio metodologico necessari per operare una vera riforma della scuola secondo il percorso delineato nella strategia di Lisbona; è un progetto politico effimero perché non accompagnato dagli investimenti necessari per far compiere al sistema d'istruzione del nostro paese un vero e proprio 'salto di qualità'.

Da un lato, come in altri settori, Renzi procede per **singoli provvedimenti tampone** e non affronta alcuni nodi strutturali che rendono il nostro sistema scolastico inadeguato alle sfide della contemporaneità: innalzamento dell'obbligo scolastico, revisione di percorsi e curricoli, innovazione della didattica, welfare studentesco, valutazione di sistema, connessione scuola-università-ricerca. Nel documento governativo si richiama la necessità di investire nella formazione docente, nell'organico funzionale, nella valutazione, nell'alternanza scuola/lavoro, nello sfolto delle pratiche burocratiche. Sono però **proposte parziali e inattuabili in mancanza di uno stanziamento adeguato di risorse**. È grave poi che si voglia modificare radicalmente lo 'stato giuridico' dei docenti **senza passare per la revisione del contratto** e che si ignori il personale Ata.

Dall'altro Renzi declina quell'**idea di scuola-azienda** che era alla base del disegno di legge presentato da Valentina Aprea nella scorsa legislatura e che noi riteniamo in profonda contraddizione con il sistema d'istruzione e formazione delineato dalla Costituzione e confermato, in molti punti, dalla strategia di Lisbona. Alla scuola dell'autonomia, fondata sulla partecipazione democratica, la collaborazione collegiale e la libertà di insegnamento, si contrappongono finti criteri meritocratici, l'autoritarismo del dirigente scolastico, l'ingresso massiccio di finanziamenti privati, senza alcuna garanzia a tutela della programmazione didattico-educativa delle singole istituzioni e dell'unitarietà nazionale del sistema.

Riteniamo invece che la scuola abbia bisogno di una vera riforma, frutto di una riflessione culturale ampia e realmente partecipata. Se lo sviluppo del Paese passa per la crescita dei saperi, riformare la scuola significa investire risorse pubbliche e connettere istruzione, formazione, ricerca e lavoro. Se la scuola è il luogo in cui, attraverso l'apprendimento cooperativo e l'esercizio del pensiero critico, attraverso la ricerca e la sperimentazione, si progetta un futuro migliore del presente, non possiamo permetterci di disattendere il dettato costituzionale e gli obiettivi UE 2020, per inseguire il passato delle cosiddette 'riforme epocali' dalla Moratti alla Gelmini.

LA NOSTRA SCUOLA

1. INVESTE NELLA SCUOLA PUBBLICA, LAICA E INCLUSIVA

Le statistiche OCSE dimostrano che una società più colta è una società più sicura e più giusta, in grado di produrre ricchezza e di elevare la qualità della democrazia. Gli obiettivi UE 2020 per una economia intelligente, sostenibile e inclusiva, infatti, prevedono di investire almeno il 3% PIL in R&S, di ridurre l'abbandono scolastico al 10% e di incrementare ad almeno il 40% le persone tra i 30 e i 34 anni con diploma superiore. Il nostro Paese invece è l'unico che tra una 'riforma' e l'altra ha diminuito la spesa pubblica per l'istruzione (tra il 2000 e il 2011 - 3%, contro una media OCSE + 38%).

2. INVESTE RISORSE PUBBLICHE NELLA SCUOLA PUBBLICA

Solo l'investimento pubblico (artt. 3-33-34 della Costituzione) garantisce la qualità, il carattere nazionale e unitario del sistema scolastico e la valorizzazione delle specificità locali. Invece di adottare un piano di investimenti pluriennali, come stanno facendo molti Paesi OCSE; Renzi scatena una guerra tra poveri per la spartizione di poche risorse pubbliche, che non aumentano di un centesimo, e affida al finanziamento privato la didattica laboratoriale, l'alternanza scuola-lavoro, l'aggiornamento dei docenti. Il sistema di formazione si trasforma definitivamente nel mercato dell'istruzione.

3. VUOLE RIFORMARE DAVVERO QUESTA SCUOLA

Nel nostro Paese il maggiore spreco è la bassa qualità del cosiddetto 'capitale umano', a causa di una scuola sempre più povera in un Paese sempre più povero, una scuola che ha smesso di essere strumento di emancipazione: l'abbandono scolastico colpisce per il 3,9% i figli di professionisti, per il 31,3% di lavoratori non qualificati e abbiamo i risultati peggiori per numero di diplomati, laureati e NEET. Se una scuola di qualità è una spesa, l'ignoranza ci costa tra mancate tasse e welfare di almeno 35 mld di euro. Ogni volta che in passato sono aumentati gli stanziamenti, la scuola ha ottenuto miglioramenti significativi: dobbiamo tornare ad investire per innovare la didattica, integrando sapere teorico ed operativo, valorizzare le professionalità, promuovere il successo scolastico, contrastare la dispersione, sostenere il diritto allo studio e l'educazione permanente.

4. CONNETTE FORMAZIONE, RICERCA E SISTEMA PRODUTTIVO

L'istruzione e la formazione sono presupposti essenziali per il buon funzionamento del 'triangolo della conoscenza' istruzione-ricerca-innovazione; la conoscenza è leva di promozione sociale e di sviluppo economico in una società in rapidissima evoluzione, se la formazione non è subordinata alle richieste del mercato del lavoro, ma al contrario qualifica il sistema produttivo, trasferendo processi di innovazione che partono da scuole, università, enti di ricerca e necessitano di investimenti a lungo termine, che solo lo Stato può mettere a disposizione.

1. ORGANICO FUNZIONALE, FORMAZIONE, RECLUTAMENTO

LA NOSTRA SCUOLA

1. stabilizza con diritti, a partire dalla ricostruzione di carriera
2. pianifica le immissioni in ruolo, senza incertezze e omissioni, anche per gli Ata
3. assume anche i giovani, non solo i precari storici

LA SCUOLA DI RENZI

1. avvia stabilizzazioni dovute, ma senza diritti
2. non dà tempi e procedure certe per le assunzioni
3. non dà garanzie sui posti che saranno disponibili per i vincitori dei futuri concorsi

Il governo afferma di aver avviato un **piano straordinario di assunzioni** per chiudere definitivamente la questione del precariato storico nella scuola italiana e creare un **organico funzionale** di docenti che abbia i seguenti compiti:

- abolire le supplenze annuali e coprire la maggior parte delle supplenze brevi;
- ampliare l'offerta formativa con attività didattiche complementari alle lezioni di classe.

Cominciamo col dire tutta la verità: **più che di assunzioni, si tratta di stabilizzazioni dovute e tardive di chi lavora da anni nella scuola, condizionate dalla sentenza della Corte di Giustizia Europea** la quale, a seguito del ricorso promosso dalla FLC Cgil, ha imposto il rispetto della direttiva 1999/70/CE clausola n. 5 (direttiva recepita dal d.leg.vo 368/01, che vieta di reiterare i contratti di lavoro a tempo determinato per più di tre anni di seguito). Del resto, già la legge finanziaria licenziata dal governo Prodi nel 2007 aveva predisposto un piano biennale di 148.100 assunzioni, disatteso poi da Gelmini e Profumo e violato con il concorso del 2012. E, naturalmente, occorre considerare le necessarie valutazioni della Corte dei Conti.

Anche **l'organico funzionale era stato previsto sin dal 1996**. Era stata approvata, infatti, la legge delega 662/96 e successivamente erano stati emanati il DPR n. 233/98 - *Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti* - e il DPR n. 251/98. Tuttavia si tratta di provvedimenti disattesi per la parte che ci interessa. Infatti, i Governi successivi non solo non hanno dato attuazione agli organici funzionali, ma hanno tagliato gli organici di diritto, con provvedimenti dichiarati poi illegittimi sia dal Tar Lazio, sia dal Consiglio di Stato.

Sin qui dunque nessun cambio di verso, ma la restituzione di quanto dovuto; come dettagliato nelle pagine successive, l'operazione avverrà a costo zero, ossia senza il

tanto annunciato investimento nella scuola pubblica, ma attraverso lo spostamento di risorse da un capitolo all'altro del bilancio del MIUR.

Le circa 150.000 stabilizzazioni annunciate, infine, riguardano i docenti, mentre **non è prevista alcuna assunzione per il personale Ata**, dopo altrettanti tagli che hanno generato l'attuale sofferenza di organico.

Non finisce qui: nel fare un'eccezione al principio generale per cui le assunzioni nel pubblico impiego possono avvenire solo per concorso (per questo le assunzioni sono concentrate in un solo anno), si richiede a coloro che saranno assunti a partire del 1° settembre 2015 di accettare:

- di essere nominati in altra provincia o in altra regione rispetto a quelle di appartenenza senza garanzie sul rientro (richiesta di mobilità dopo 3 anni);
- di insegnare su una materia affine o essere assegnati all'organico in posizione funzionale a una scuola o rete di scuole.

Si prevedeva infatti entro 31 dicembre 2014 il censimento di ciascuno dei 148.100 aventi diritto e il recepimento della loro disponibilità ad essere assunti. Le possibili rinunce dovrebbero essere destinate a permettere l'assunzione dai laureati in Scienze della Formazione Primaria 'vecchio ordinamento' e i 'congelati S.I.S.S.'.

Si ipotizza così una stabilizzazione dovuta, ma con meno diritti: senza garanzie sulla parte economica, sulle prerogative contrattuali e sui tempi di attuazione.

Anche la **tempistica è assai discutibile**. Infatti, la domanda di partecipazione al nuovo concorso dovrebbe essere presentata tra maggio e luglio 2015, a conclusione dei TFA II ciclo e PAS II annualità. Dalla partecipazione sono esclusi i docenti delle GAE (graduatorie permanenti di docenti abilitati) poiché assunti, ma solo teoricamente, a tempo indeterminato a partire dal mese successivo. Il rischio per questi docenti è evidente. **A tutt'oggi infatti non sono state previste le corrette coperture finanziarie! La sequenza dovrebbe essere invece: immissioni in ruolo e poi concorso**, oppure si dovrebbe trovare una formula che dia garanzie ai docenti delle graduatorie a esaurimento.

Per i docenti abilitati e non inclusi nel piano di stabilizzazioni e per quelli compresi nella III fascia d'istituto - alla quale, in assenza di sufficienti docenti abilitati, si dovrà ricorrere almeno per alcuni anni - non è prevista alcuna valorizzazione dell'esperienza lavorativa.

Con l'introduzione dell'organico funzionale si sanano, è vero, gli errori del passato nella programmazione territoriale delle abilitazioni, immettendo il surplus di abilitati in alcune classi di concorso e si recuperano le compresenze del vero tempo pieno. Tuttavia l'operazione perde ogni credibilità, poiché è priva di complete, adeguate coperture finanziarie, e per quanto è dato sapere finora, verrà finanziata con i risparmi dal turn over, dalle supplenze e non solo: da quanto proposto, sembra esserci una altra fonte di risparmio: **col sistema di progressione della carriera attraverso scatti di merito riservati, per legge, solo al 66% degli insegnanti di ciascuna scuola, i docenti italiani, già i meno pagati d'Europa, guadagnerebbero ancora meno** (cfr. tabella par. 2).

Su questo tema pare ci saranno alcune modifiche in sede di emanazione dei provvedimenti legislativi.

È una stabilizzazione che riguarda solo i precari storici (con un'età media di 41 anni) e procrastina, senza certezze sul quando e sul come, l'ingresso di **giovani docenti che pure servirebbero alla scuola**: gli insegnanti italiani infatti sono anche i più vecchi d'Europa (dopo i tagli Gelmini il 50% ha più di 50 anni e l'11% più di 60). Come si è già detto, quando si parla di un prossimo concorso, non sono per nulla chiari i posti che saranno a disposizione per le nuove assunzioni; tutto è subordinato al numero degli assunti nel 2015 e alla situazione che si determinerà nelle varie graduatorie (GAE, idonei concorso 2012, TFA, PAS).

Per il reclutamento infine: dalla situazione attuale (TFA – PAS – laurea abilitante in Scienze della Formazione Primaria) si passa ad **un solo percorso**: laurea, biennio specialistico a numero chiuso con selezione per titoli ed esami (possono iscriversi anche persone laureate anni prima, purché superino la selezione), semestre di tirocinio nella scuola con **giudizio finale del docente mentor e del dirigente scolastico**. In caso negativo viene data la possibilità di reiterare la prova in un'altra scuola, ma **due sole persone decideranno la sorte dell'aspirante docente!**

LA NOSTRA SCUOLA

1. STANZIA RISORSE CERTE E IN TEMPI ADEGUATI nella direzione indicata dagli obiettivi di UE 2020 (3% del PIL). In tal modo si dovrebbe raggiungere almeno la media europea e assorbire tutto il precariato, compreso il personale ATA, senza togliere diritti ai neoassunti. La graduale equiparazione degli investimenti, indispensabile per attuare tutte le misure in premessa, richiede scelte coraggiose e impegnative: si devono tagliare i veri sprechi, dalle spese militari ai privilegi inaccettabili dei pochi sempre tutelati, e reperire le risorse necessarie attraverso una politica fiscale più equa. Non si può annunciare di mettere al centro la scuola, pensando che basti passare dai tagli indiscriminati a poche briciole.

2. DEFINISCE L'ORGANICO FUNZIONALE quale strumento funzionale all'autonomia e non al risparmio sulle supplenze. Proponiamo di ripristinare il tempo pieno e il tempo prolungato, ridurre il numero di alunni per classe, assegnare i docenti di sostegno secondo il bisogno certificato, riattivare le ore di laboratorio, arricchire l'offerta formativa attraverso percorsi di flessibilità interna.

3. DEFINISCE UN SISTEMA ORGANICO DI RECLUTAMENTO programmando le lauree abilitanti secondo le reali esigenze delle scuole; il reclutamento va distinto dalla prima formazione, attraverso concorso e graduatoria nazionale per evitare disparità tra le regioni. Il piano assunzioni deve avere tempi e risorse certe, valorizzare l'eventuale esperienza maturata nell'insegnamento e riconoscere i diritti di coloro che sono compresi nella terza fascia di istituto.

4. INVESTE IN FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI DOCENTI prevedendo 1) prima formazione, attraverso percorsi quinquennali che includano esperienze dirette nelle scuole e permettano di acquisire titoli spendibili non solo nella professione docente; 2) formazione in servizio (autoaggiornamento, aggiornamento di Istituto, periodi sabbatici) secondo tempi e modalità stabiliti da Piani nazionali, che definiscano anche le risorse e istituiscano Albi, Istituti e soggetti cui affidare la gestione di percorsi di sicura efficacia didattica.

Per ulteriori approfondimenti cfr. **Quaderni di scuola** cap. 3.4 Docenti

2. PROGRESSIONE DI CARRIERA

LA NOSTRA SCUOLA	LA SCUOLA DI RENZI
1. rispetta l'articolo 36 della Costituzione	1. riduce ulteriormente lo stipendio dei docenti
2. avvicina il sistema di progressione di carriera alla situazione europea	2. introduce una guerra tra poveri in un ambito basato sulla collaborazione
3. valorizza davvero funzioni e competenze dei docenti	3. non premia il merito, ma si affida al caso

Premesso che non ci è ancora dato sapere quali sono le modifiche che il governo sta elaborando nelle segrete stanze su questo tema dopo le pesanti critiche piovute da ogni parte, ci limitiamo a commentare la proposta contenuta nel piano 'La buona scuola'. Si configura il **passaggio dal sistema attuale di carriera, basato esclusivamente sugli scatti di anzianità** (ogni 6/7 anni uno scatto quantificabile tra i 110 e i 130 euro) **a quello basato esclusivamente su scatti di 'competenza'**. Si prefigura, così, un sistema in cui solo al 66% dei docenti di ogni singola scuola, ogni tre anni, è garantito un avanzamento di carriera. La base per l'attribuzione degli scatti sarebbe costituita da crediti 'didattici', 'formativi' e 'professionali', accumulati da ciascuno nel proprio 'portfolio', vagliato da un Nucleo di valutazione. Si giunge a **negare così qualunque valore all'esperienza**, cosa che non avviene in quasi nessun altro paese d'Europa. Ed è altrettanto grave il fatto che si voglia **cambiare lo status giuridico del docente per decreto**, al di fuori della contrattazione nazionale.

Un sistema che, conti alla mano, porterebbe a **un'ulteriore riduzione salariale** per gli insegnanti, in aggiunta alla perdita di circa 8.820 euro lordi annui determinata dal blocco dei contratti per il personale della scuola. La nuova progressione di carriera sarebbe così compiuta a costo zero. Anzi: il passaggio dagli scatti di anzianità agli scatti di competenza sarebbe preceduto da un periodo di tre anni senza alcun aumento, dal 1 settembre 2015 al 31 dicembre 2018. Infatti, il sistema degli scatti sarebbe congelato per tutti, ad eccezione di coloro che si trovano già al 33° anno di servizio.

Per riassumere, **la propaganda mediatica della 'buona scuola' spaccia per valorizzazione della professione docente e promozione del merito un meccanismo che ha il fine di risparmiare** e che risulta dannoso e insultante, perché:

- segue una **logica punitiva e non premiale, che riduce il salario dei docenti, già tra i più bassi d'Europa**. Due docenti si spartiscono il mancato avanzamento del terzo escluso, e fino a 2000 euro in più ai 'migliori' vuol dire 150 euro al mese per chi rientra nel 66% in tutte le dodici valutazioni triennali; basta non rientrare due volte su dodici e il

guadagno è già sfumato;

- **introduce un criterio competitivo in una professione e in un contesto che per funzionare deve essere collaborativo**; nei sistemi scolastici in cui la valutazione ha avuto fini premiali, infatti, si è registrato un abbassamento della qualità della docenza;

- in attesa del 'cruscotto' con i parametri di valutazione, sappiamo già che il merito non è tarato su indicatori nazionali o territoriali, ma scuola per scuola, quindi di fatto legato alla casualità della situazione contingente. Una scelta, quella governativa, in aperto **contrasto con l'art. 36 della Costituzione**: *'Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro'*.

Un vero sistema basato sul merito dovrebbe prevedere un limite di crediti a livello nazionale, non un limite finanziario per cui, in ciascuna scuola, un docente su tre diventa **immeritevole per legge e non a seguito di una valutazione reale**.

Cosa si può prevedere che accadrà? Per attenuare gli effetti perversi della competizione interna a ogni istituto, si tenderà a una valutazione dei crediti 'didattici' omogenea, lasciando operare le differenze sul piano dei crediti 'formativi' e 'professionali'. Si può giungere a dire che sarebbe il docente a pagarsi di fatto lo scatto di anzianità. Da un lato ciò determinerebbe una crescita del già penoso mercato della formazione e dell'aggiornamento; dall'altro si farebbe ricorso alle ore di attività aggiuntive, ore che non costituiscono il fulcro della professione docente. **L'insegnante sarebbe quindi spinto a lavorare di più, ma non necessariamente meglio, rischiando poi non di essere pagato. Siamo molto lontani da qualunque serio criterio d'incentivazione della professionalità docente.**

Stipendi europei annui e tempi per raggiungere i massimi (Fonte Eurydice 2010)

Nazione	Primaria	Secondaria inferiore	Secondaria superiore	Percorrenza
Belgio	27.000-48.000	27.000-48.000	34.000-60.000	25-27 anni
Danimarca	40.000-48.000	40.000-48.000	43.000-52.000	12-7
Germania	38.000-51.000	42.000-58.000	45.000-64.000	
Irlanda	32.000-59.000	33.000-59.000	33.000-59.000	
Grecia	12.000-20.000	12.000-20.000	12.000-20.000	33
Spagna	29.000-41.000	33.000-49.000	33.000-49.000	40-38
Francia	22.000-45.000	25.000-47.000	25.000-47.000	20-30
Italia	23.000-34.000	25.000-37.000	25.000-39.000	35
Lussemburgo	64.000-113.000	72.000-126.000	72.000-126.000	25
Paesi Bassi	32.000-50.000	34.000-61.000	34.000-69.000	16
Austria	27.000-54.000	27.000-65.000	31.000-65.000	34
Portogallo	21.000-43.000	21.000-43.000	21.000-43.000	38
Finlandia	30.000-39.000	32.000-42.000	33.000-45.000	20
Svezia	22.000-28.000	23.000-32.000	23.000-32.000	
Inghilterra-Galles	24.000-40.000	24.000-40.000	24.000-40.000	10
Scozia	28.000-37.000	28.000-37.000	28.000-37.000	6

LA NOSTRA SCUOLA

1. UTILIZZA IL CONTRATTO NAZIONALE per rivedere orario, carichi e organizzazione del lavoro, stipendi sia per i docenti sia per gli Ata, riconoscendo e valorizzando gli impegni di natura funzionale all'insegnamento e i vari compiti professionali.

2. CAMBIA LA PROGRESSIONE DI CARRIERA attraverso criteri complementari e non sostitutivi dell'anzianità, come avviene nel resto d'Europa; si deve tenere conto delle funzioni svolte dagli insegnanti e si possono prevedere, su richiesta del docente, accelerazioni di carriera basate sulla valutazione della sua attività didattica e sul suo curriculum professionale.

3. INTRODUCE LA VALUTAZIONE DEI DOCENTI come parte di una valutazione di sistema e dell'autovalutazione delle singole scuole, non ha fine punitivo/premiale, ma è mirata a condividere le buone pratiche, sperimentare ed innovare la didattica, correggere con tempestività le situazioni critiche. Tutti gli alunni hanno diritto ad avere docenti bravi, non solo il 66%!

4. GARANTISCE IL DIRITTO-DOVERE ALLA FORMAZIONE dei docenti non solo sulla carta, sia nella forma dell'autoaggiornamento e aggiornamento di Istituto, sia nella possibilità di fruire di periodi sabbatici, secondo tempi, modalità e risorse certe. Devono essere redatti Piani nazionali che istituiscano albi di Associazioni e Soggetti cui affidare la gestione di percorsi formativi, di cui valutare periodicamente la ricaduta didattica. A livello territoriale decentrato può essere utile creare Unità di supporto pedagogico-didattico, come quella istituita in Puglia con la Legge regionale n. 31/2009.

3. AUTONOMIA, GOVERNANCE, VALUTAZIONE

LA NOSTRA SCUOLA	LA SCUOLA DI RENZI
1. dà attuazione agli artt. 3, 33 e 34 della Costituzione	1. scheda il docente per la chiamata diretta
2. garantisce l'unitarietà del sistema e potenzia il rapporto con il territorio	2. concentra i poteri nelle mani del Dirigente, aumentando ulteriormente le disparità
3. valorizza partecipazione di studenti e famiglie	3. svuota gli organi collegiali della partecipazione

Autonomia scolastica, governance e valutazione non sono variabili 'neutre' in un sistema scolastico, ma riflettono l'idea di scuola che ha il legislatore. Volendo semplificare, si può dire che nella storia del nostro Paese si sono contrapposte due visioni di scuola. Una è la scuola che seleziona precocemente, in cui gli studenti apprendono a competere e produrre da docenti con un compito essenzialmente trasmissivo e sanzionatorio, una scuola, quindi, che deve essere organizzata secondo un modello gerarchico e regolata da procedure aziendalistiche. L'altra è la scuola dell'inclusione, fondata sul pluralismo culturale, laica e critica, finalizzata all'uguaglianza delle opportunità e alla formazione del cittadino, costruita sulla partecipazione e sulla collegialità delle decisioni assunte.

La 'buona scuola', anche in tema di autonomia, governance e valutazione, prende le distanze da conquiste quali i decreti delegati, frutto di quella lunga stagione di ricerca, dibattito e partecipazione che ha davvero innovato la scuola e avviato nel Paese l'istruzione di massa. **Il piano del governo segue i luoghi comuni della vulgata neoliberista e il solco tracciato dalle 'riforme epocali' di Moratti e Gelmini, fino al disegno di legge di Valentina Aprea**, riforme così epocali da consegnarci oggi un Paese che primeggia per la dispersione scolastica e per il numero dei NEET e non consegue certo brillanti risultati nelle rilevazioni Pisa OCSE.

Le scelte assunte attraverso l'esercizio di poteri gerarchici sono inapplicabili in un sistema finalizzato a costruire la relazione educativa, che necessita invece di un contesto positivo, fondato sul dialogo, sulla cooperazione, sulla condivisione delle responsabilità tra tutti gli attori. La scuola non è un'azienda e pensare di organizzarla prima e valutarla poi secondo procedure manageriali è scientificamente errato.

Pur sollecitando una discussione pubblica, la 'buona scuola', proprio nell'anno in cui l'autonomia scolastica diventa maggiorenne (Legge 59/97), ma ancora non ha trovato piena applicazione nelle scuole del Paese se non in singoli casi virtuosi, ne lascia **volutamente indeterminati i nodi fondamentali:**

- la distinzione fra il potere di indirizzo e quello di gestione, i compiti degli organi collegiali;
- le prerogative del dirigente rispetto al collegio dei docenti (qui chiamato 'consiglio'), del consiglio di istituto (qui chiamato 'consiglio dell'istituzione');
- i modi con cui sarà compiuta la scelta dei docenti da cooptare perché funzionali al POF d'Istituto e la mobilità dei docenti tra le scuole;
- le funzioni del corpo ispettivo e le funzioni degli ispettori per la valutazione;
- le modifiche al regolamento di contabilità, anche perché c'è il rischio che gli enti locali scarichino i costi e le responsabilità dei servizi sulle scuole e invadano la loro autonomia.

Per il Dipartimento Saperi la valutazione è lo strumento fondamentale per promuovere e sostenere l'autonomia scolastica; per questo motivo abbiamo organizzato un seminario nazionale dedicato alla valutazione di scuola, università e ricerca. Ma una **valutazione vera, di sistema, non può prescindere dalla condivisione e dalla costruzione partecipata degli strumenti da utilizzare**. Il governo Renzi non prevede alcuna partecipazione, ma ipotizza una valutazione con fine premiale condotta 'contro' i docenti ed elaborata senza di loro. Di positivo c'è solo un'affermazione - '*sostenere la scuola che si impegna di più per migliorare*' – ma l'eccellenza da raggiungere è identificata con la produttività attraverso la competizione.

Il punto di riferimento, infatti, è il Regolamento sul *SNV Sistema Nazionale di Valutazione* (DPR 80/2013 e Direttiva n.11 18/09/2014) e si esalta il "Questionario scuola", che si chiede di compilare senza chiarire come e a che scopo saranno utilizzati i dati. Del tanto declamato 'cruscotto' attendiamo ancora notizie.

Il *Registro nazionale dei docenti* dovrebbe servire alla migrazione da una scuola all'altra di quegli insegnanti che non rientrano nel 66% dei 'meritevoli per legge' nel proprio istituto. Un meccanismo davvero incomprensibile: cosa assicura che un dirigente scolastico dia al docente la possibilità di andare in un'altra scuola, dove è richiesto, o che quest'ultimo trovi posto nella scuola in cui vorrebbe trasferirsi?

Il dirigente scolastico, poi, assume la prerogativa, previa 'consultazione' degli organi collegiali, di scegliere i coordinatori delle varie attività e, quindi, di premiarli con retribuzioni aggiuntive che ora sono regolate dalla Contrattazione Integrativa d'Istituto. **È una visione monocratica in cui spetta a un solo garantire l'oggettività e l'imparzialità di giudizio**. Si sottovaluta così, volutamente, la qualità delle scelte didattiche/organizzative assunte dal Collegio e/o dai gruppi di riferimento che costruiscono insieme l'offerta formativa della scuola. Ci si chiede: come potranno essere evitate le elargizioni basate su criteri meramente e arbitrariamente personali?

LA NOSTRA SCUOLA

1. DÀ PIENA ATTUAZIONE ALL'AUTONOMIA SCOLASTICA

organizzativa, didattica, di ricerca e di sperimentazione, attraverso uno stanziamento certo di risorse; prevede dimensioni gestibili delle Unità scolastiche (tornando ai limiti standard, fissati dal DPR 275, da 500 a 800 alunni), stanziamenti finanziari perequativi in modo da poter offrire tutti gli indirizzi previsti dal sistema e richiesti da studenti e famiglie; stabilisce l'organico funzionale assegnato per almeno un triennio e su parametri standard (n. alunni, n. plessi, complessità sociale e disagio, indirizzi, laboratori e sperimentazioni).

2. PREVEDE IL CONSIGLIO DELL'AUTONOMIA con la partecipazione di tutte le componenti scolastiche, garantendo la pariteticità tra il numero dei docenti e il numero degli studenti nella secondaria di II grado.

3. GARANTISCE LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA di tutte le componenti alla vita della scuola; affida agli Organi Collegiali le competenze didattiche e organizzative e al dirigente scolastico gli aspetti gestionali; valorizza le assemblee dei genitori e degli studenti.

4. INVESTE NELLA VALUTAZIONE:

1) DI SISTEMA affidata ad un ente terzo, non di diretta nomina ministeriale, dotato di risorse adeguate e specifiche, con finalità non premiali, ma compensative e di supporto a scuole e docenti. Devono essere messe in atto modalità di ricerca statistica - individuazione scientifica dei campioni - e non censuaria; deve esistere un collegamento con la valutazione europea dei sistemi scolastici e, infine, la valutazione deve essere definita secondo obiettivi e modalità - indicatori e descrittori dei risultati attesi, sistemi di rilevazione dati e restituzione dei risultati alle scuole etc. - condivisi con tutti i soggetti coinvolti

2) INTERNA DELLE SINGOLE SCUOLE E DEI DOCENTI, condotta secondo obiettivi e modalità trasparenti e condivise, in collaborazione con il Collegio docenti e il Consiglio dell'Autonomia, distinguendo la valutazione dei risultati dalla valorizzazione del personale

3) MONITORAGGIO improntato alla trasparenza nelle finalità e modalità di elaborazione dei dati raccolti, anche col Questionario scuola, dando ad ogni Istituto la possibilità di intervenire con ulteriori elementi di approfondimento.

Per ulteriori approfondimenti cfr **Quaderni di scuola** 3.2 L'impianto del sistema e. 3.3 Percorso dell'istruzione e qualità dell'offerta

4 PER UNA VERA RIFORMA DELLA SCUOLA

LA NOSTRA SCUOLA

1. insegna ad imparare in tutte le età della vita

2. eleva l'obbligo a 18 anni e riforma cicli e curricoli dalla scuola d'infanzia alla secondaria;

3. scommette su innovazione e flessibilità

LA SCUOLA DI RENZI

1. rifugge dall'impegno di una vera riforma

2. introduce materie in base alle graduatorie dei docenti e non alle necessità degli studenti

3. confonde l'innovazione didattica col coding

Tra gli obiettivi prioritari di UE 2020 vi sono la riduzione del tasso di abbandono scolastico e l'elevamento dei livelli di istruzione. Quanto l'attuale sistema di formazione abbia bisogno di un investimento straordinario di risorse e di un ripensamento organico per essere all'altezza delle sfide presenti e future, emerge da tutti i dati in nostro possesso: dalle rilevazioni internazionali Pisa OCSE al Focus Dispersione Miur 2013 fino al *Rapporto sul sistema educativo italiano* curato da Cidi, Associazione italiana maestri cattolici, Legambiente e Proteo Fare Sapere, utile perché ha il merito di disaggregare i dati regione per regione. Questa mole di dati, tuttavia, descrive la situazione ex-post, ma non ci permette di valutare l'impatto delle cosiddette 'riforme' degli ultimi quindici anni, in assenza di un monitoraggio serio e di una verifica delle politiche scolastiche, che sono state determinate prevalentemente da fattori politici e che, evidentemente, hanno aggravato i problemi piuttosto che risolverli.

Il gap educativo tra l'Italia e gli altri paesi europei non solo è alto, ma è il risultato di un dato medio tra scuole con livelli di performance elevati e scuole con risultati molto al di sotto la media; emergono forti differenze territoriali nell'offerta formativa, nelle risorse a disposizione, nell'interazione col territorio e in materia di diritto allo studio. Tutto avviene in un quadro caratterizzato dalla legislazione concorrente Stato-Regioni senza che a livello centrale siano stati definiti ancora i LEP, la pianificazione delle risorse, il monitoraggio e la valutazione delle politiche regionali e dell'autonomia scolastica.

Altrettanto alto **il gap sociale legato al fenomeno ESL e NEET:** gli 'early school leavers' e i giovani che non studiano più, non lavorano e non cercano lavoro. Se il dato medio relativo alla dispersione scolastica è intorno al 16%, è impressionante che il 3,9% riguardi figli di professionisti, il 31,3% ragazzi provenienti da famiglie con lavori a bassa qualifica; altrettanto impressionante il drop out che riguarda gli immigrati di prima generazione. **La nostra è, oggi, una scuola che non riduce le disuguaglianze, ma replica l'esistente.** Per ragioni socio-economiche il sistema d'istruzione rappresenta una barriera per i

bambini provenienti da una cultura diversa e/o da un ambiente poco privilegiato, mentre le famiglie più fortunate sono in grado di far fronte con mezzi autonomi alle difficoltà eventualmente incontrate dai loro figli. Riformare la scuola allora è urgente, non possiamo più aspettare e su questo punto siamo sempre tutti concordi, ma **a quale genere di scuola dobbiamo guardare?** Quella orientata alla formazione del 'capitale umano', del produttore efficiente, o quella finalizzata allo sviluppo umano, a formare il lavoratore della società della conoscenza e il cittadino della democrazia compiuta? E la riforma della scuola, elaborata in rapporto allo scenario in atto, alle prospettive future, alle politiche industriali e sociali, può essere scritta da un gruppo ristretto o deve essere **frutto di un'intelligenza collettiva** e dell'apporto di tutte le forze sociali, dagli studiosi di vari orientamenti ai sindacati, alle associazioni di studenti, insegnanti, imprenditori e operatori culturali?

La 'buona scuola' sceglie di scommettere su '*lavoratori con competenze chiave*' e non accetta un reale confronto con gli attori della formazione. **Chiama 'riforma' la reintroduzione di alcune materie penalizzate dalla riforma Gelmini, secondo esigenze dettate più dalla necessità di assorbire il precariato storico, che da un disegno pedagogico.** Emblematica del finto rinnovamento la parte relativa all'integrazione tra didattica tradizionale e nuove tecnologie: la maggior parte degli investimenti (110 mln dal 2007 al 2010 e 40 mln nel 2012-13) è stata bloccata proprio da questo governo, che destina appena 15 mln al wi-fi e 5,3 mln ai dispositivi digitali di lettura. Erroneamente, il governo considera la banda larga (presente in tutte le scuole dell'Europa settentrionale, ma limitata in Italia al 10% delle primarie e al 23% delle secondarie) un punto di arrivo e non di partenza. Soprattutto, ogni investimento diventa uno spreco se mancano la formazione dei docenti e lo sviluppo di modelli didattici che rispondano ai quesiti fondamentali. Proviamo a esporli: quali effetti l'ambiente tecnologico produce nei processi cognitivi e formativi? L'incessante flusso di dati come incide sulla concentrazione e la capacità di indagine? Come si possono integrare *auctoritas* e l'intelligenza collettiva? Oggi abbiamo poche scuole in cui si sperimentano nuove metodologie didattiche; ne citiamo alcune: Itis Majorana a Bari, l'Itis Volta a Perugia il Liceo Lussana di Bergamo, la primaria Virgilio 4 a Napoli, l'I.C. Montelupo Fiorentino a Firenze. È necessario arrivare all'innovazione diffusa: anche se gli obiettivi del piano fossero condivisibili, le risorse limitate alla sola introduzione della banda larga ne allontanano il conseguimento.

La nostra proposta di revisione complessiva del sistema scolastico ha come punto di riferimento i compiti assegnati alla scuola dalla nostra Costituzione. Un compito espresso chiaramente dall'art. 3, co 2: '*rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*' - e dagli obiettivi UE 2020. **Una proposta frutto di una discussione aperta, suscettibile di ulteriori approfondimenti e integrazioni: rivolta non solo a chi vive e lavora nella scuola, ma all'intera società.**

LA NOSTRA SCUOLA

1. ELEVA L'OBBLIGO SCOLASTICO A 18 ANNI come avviene nella maggior parte dei Paesi europei, articolando il percorso in due cicli lunghi dai 5 ai 18.

2. GENERALIZZA LA SCUOLA D'INFANZIA attraverso una legge quadro finalizzata a potenziare il segmento 0-3, con un piano straordinario di asili nido pubblici all'interno del sistema nazionale, e a garantire l'offerta della scuola d'infanzia statale o comunale su tutto il territorio, con frequenza obbligatoria dell'ultimo anno. Da rivedere tutto il sistema di convenzioni - pubblico-privato-privato sociale - per assicurare all'ente pubblico il ruolo di regolamentare la qualità e di controllare i risultati.

3. RIFORMA I CICLI SCOLASTICI che saranno così articolati:

- un anno obbligatorio della scuola d'infanzia (età 5-6);
- un Primo ciclo di sette anni (età 6-13) , suddiviso in due bienni e un triennio presso gli Istituti comprensivi, dotati di un organico funzionale, in cui siano presenti docenti sia della scuola primaria sia della secondaria di I grado; deve essere previsto il Tempo Scuola Modulare con quote garantite di Tempo Pieno e Prolungato e attività laboratoriali in tutti i segmenti;
- un Secondo ciclo di cinque anni (età 13-18) di scuola secondaria, articolato in biennio unitario e triennio specifico, con uguali possibilità di accesso all'Università per tutti gli indirizzi; abrogazione della L 53/03 e successive modificazioni che consentono di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico nell' apprendistato.

Devono essere previsti: verifiche periodiche tra segmenti ed esami nel passaggio tra i cicli, corsi integrativi per l'eventuale passaggio da un indirizzo all'altro del triennio superiore, percorsi individualizzati e di recupero che utilizzino l'organico funzionale per i ritardi di apprendimento.

4. RIFORMA I CONTENUTI CURRICOLARI la revisione va condotta attraverso un lavoro aperto, organizzato anche mediante l'istituzione di una Commissione di esperti, come è già avvenuto in passato, per definire modelli organizzativi di qualità (tempi distesi, individualizzazione percorsi, classi aperte, laboratori) e saperi culturalmente forti; deve essere anche stabilito un Piano di Aggiornamento e Formazione dei docenti.

Per ulteriori approfondimenti cfr. **Quaderni di scuola** cap. 3.3 Percorso dell'istruzione e qualità dell'offerta, Proposta di Legge Sinistra Ecologia Libertà sull'educazione sentimentale

Giovani che abbandonano senza qualifica/diploma in Italia



Regioni:	Quota di giovani Early school leavers
Piemonte	16,0
Valle d'Aosta	22,4
Liguria	15,0
Lombardia	17,3
Boziano/Bozen	18,2
Trento	9,6
Veneto	16,8
Friuli-Venezia Giulia	13,9
Emilia-Romagna	13,9
Toscana	18,6
Umbria	11,6
Marche	13,1
Lazio	15,7
Abruzzo	12,8
Molise	13,1
Campania	22,0
Puglia	19,5
Basilicata	14,5
Calabria	18,2
Sicilia	25,0
Sardegna	25,1
Italia	18,2
Ue27	13,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, % di giovani 18-24 anni, anno 2011

Tabella 1 Giovani NEET di 15-29 anni per genere nei Paesi dell'Unione Europea nel 2011

Paesi	Totale	Uomini	Donne
Bulgaria	24,6	23,2	26,2
Grecia	23,2	19,7	26,9
ITALIA	22,7	20,1	25,4
Irlanda	22,0	22,9	21,1
Spagna	21,1	21,1	21,1
Romania	19,1	16,2	22,1
Lettonia	18,7	17,4	20,0
Slovacchia	18,7	15,9	21,6
Ungheria	17,7	14,0	21,5
Polonia	15,5	12,4	18,7
Regno Unito	15,5	12,7	18,3
Lituania	15,2	16,4	14,0
Estonia	14,9	13,0	16,8
Cipro	14,7	13,9	15,3
Francia	14,5	12,7	16,4
Portogallo	14,0	13,1	15,0
Belgio	13,8	12,3	15,3
Repubblica Ceca	12,2	7,6	17,0
Malta	11,9	9,5	14,8
Finlandia	10,0	9,1	11,0
Germania	9,7	7,8	11,6
Slovenia	9,4	9,4	9,4
Austria	8,2	6,6	9,7
Svezia	7,8	7,3	8,3
Danimarca	7,6	7,2	7,9
Lussemburgo	6,6	5,0	8,2
Paesi Bassi	5,5	4,8	6,2
Ue27	15,4	13,4	17,5

Fonti: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro Eurostat, Labour Force Survey.

5. FORMAZIONE E LAVORO

LA NOSTRA SCUOLA

1. forma il cittadino e il lavoratore
2. crede nell'alternanza scuola-lavoro, anche nei licei, progettata e verificata dalla scuola
3. potenzia la rete territoriale nell'ottica dell'educazione permanente

LA SCUOLA DI RENZI

- 1 parte da un'analisi errata del mondo del lavoro
- 2 aumenta le differenze territoriali e piega le esigenze degli studenti a quelle delle aziende
- 3 non tiene conto degli scenari futuri e di tutte le risorse presenti nei territori

Senza dubbio la scuola necessita di un **rapporto articolato e proficuo col mondo del lavoro**, un rapporto che abbia le sue basi in metodologie didattiche e in situazioni di apprendimento fondate sull'esperienza, tra le quali ha particolare rilievo l'Alternanza Scuola Lavoro (ASL). I ragazzi così scoprono e perseguono interessi e talenti dentro e fuori l'ambiente scolastico, sviluppano pensiero critico e nuove strategie, riflettono sulla cultura materiale della società.

Il piano del governo propone quattro azioni, 'Alternanza obbligatoria', 'Impresa didattica', 'Bottega scuola' e 'Apprendistato sperimentale', con l'obiettivo di alzare a 200 le ore di ASL, ma non chiarisce secondo quali linee guida dovrebbe avvenire il passaggio dalla normativa attuale (i percorsi devono essere progettati, attuati, verificati e valutati sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica, d.leg.vo 77/05) alla 'co-progettazione' da parte di scuola e azienda. La **mancanza di uno stanziamento di risorse pubbliche adeguato** (la FLC Cgil stima un costo di almeno 100 euro a studente, per un totale quindi di 75mln di euro, quasi sette volte quanto previsto) e la **scelta di affidarsi al 'soccorso' dei privati mettono in discussione la credibilità alla proposta.**

Non solo: il paragrafo '*Fondata sul lavoro*' del piano Renzi parte dalla considerazione che una parte della disoccupazione giovanile in Italia dipenda dal disallineamento tra le competenze che il mondo del lavoro chiede e ciò che la scuola effettivamente offre. La tesi è desunta da uno studio McKinsey, su cui anche Confindustria ha fondato le proprie '100 proposte' per la scuola, ma è **una tesi smentita dai dati ufficiali Unioncamere-Ministero del Lavoro**, che imputano alla mancanza di adeguata preparazione e formazione solo il 2% del totale delle assunzioni mancate (circa 12.600 posti perduti contro i 450.000 calcolati della McKinsey). In realtà, siamo di fronte non ai risultati di una ricerca seria, ma a un ragionamento non fondato scientificamente: se nella maggior parte dei Paesi europei il rapporto tra disoccupazione giovanile e adulta è 2 a 1, mentre in Italia è 3,5 a 1, la quota eccedente è da imputarsi a inefficienze del sistema formativo. Un

ragionamento che non tiene conto, ad esempio, della totale assenza di politiche industriali nel nostro Paese.

Anche su questo tema, dunque, non una riforma, ma una restaurazione. Nella 'buona scuola' la ASL sembra **finalizzata a rispondere alle richieste del mercato del lavoro, in contrasto con la normativa vigente** (nel D.I. 7/2/2013 si legge '*è necessario evitare la riproduzione di un'offerta formativa secondo una logica autoreferenziale o in risposta soltanto alla domanda produttiva*') e col **rischio concreto che si acuiscano le criticità** rilevate dal monitoraggio ministeriale e dalle organizzazioni studentesche. Non si possono, certo, ignorare gli episodi di sfruttamento degli studenti da parte delle aziende per dotarsi di manodopera a costo zero, le problematiche connesse alla sicurezza e ai costi delle assicurazioni, la coerenza tra la valutazione dei percorsi in alternanza e quella al termine dell'anno scolastico.

L'esperienza in contesti lavorativi deve essere progettata e realizzata in relazione ai percorsi d'istruzione e restare sotto l'esclusiva responsabilità della scuola, in connessione con il POF e la didattica laboratoriale; deve contare su investimenti certi in strutture, formazione e aggiornamento, conferiti in tempo utile per la programmazione didattica e per innescare il circolo virtuoso auspicato. Finora solo le regioni dell'Area Convergenza, attraverso l'utilizzo dei Fondi Strutturali, hanno beneficiato di investimenti mirati e adeguati.

L'alternanza deve essere presente in tutte le filiere della secondaria di II grado (Tecnici, Professionali e Licei) e contribuire in maniera significativa a ridurre la divaricazione dei percorsi formativi di tali filiere, pesantemente accentuata dal recente processo di riordino.

LA NOSTRA SCUOLA

1. ESTENDE L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO A TUTTI GLI INDIRIZZI della secondaria di II grado (Tecnici, Professionali e Licei), progettando e realizzando, in un quadro definito a livello nazionale e finanziato con risorse pubbliche, esperienze di qualità, coerenti con i percorsi scolastici e in grado di ridurre la divaricazione dei percorsi formativi.

2. SELEZIONA LE IMPRESE FORMATRICI tra quelle che assumono la responsabilità sociale di aumentare le competenze dei propri lavoratori e il valore pedagogico del lavoro, che agiscono nell'ottica dello sviluppo sostenibile; incentiva percorsi di ASL presso realtà operanti nel mondo della cultura e del sociale.

3. VERIFICA I PERCORSI affinché siano coerenti con il profilo educativo, con lo sviluppo personale, culturale e professionale degli studenti e siano rispettosi delle normative in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

4. POTENZIA LA RETE DI FORMAZIONE CONTINUA E FORMAZIONE PERMANENTE per elevare le competenze degli adulti attraverso percorsi flessibili che ne valorizzino i saperi già acquisiti in attività lavorative e personali.

Per ulteriori approfondimenti cfr. **Quaderni di scuola** cap. 3.3 Percorsi dell'istruzione e qualità dell'offerta

6. FINANZIARE LA SCUOLA PUBBLICA

LA NOSTRA SCUOLA

1. investe risorse pubbliche per studenti e lavoratori della scuola
2. ritiene compito fondamentale dello stato la definizione dei LEP
3. stanziava risorse per intervenire sulle differenze a fini compensativi

LA SCUOLA DI RENZI

1. trasforma il diritto all'istruzione in una variabile di mercato
2. abdica al ruolo dello Stato sancito dalla Costituzione
3. usa l'inglese per occultare la questua e la privatizzazione dei saperi

Nella nostra Costituzione, in particolare nell'art. 34, trovano fondamento il diritto all'istruzione e il diritto allo studio, uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. L'art 117 stabilisce che il diritto all'istruzione, come tutti i diritti civili e sociali, deve essere garantito su tutto il territorio italiano al livello individuato come essenziale (LEP).

Renzi dichiara continuamente di aver investito nella scuola: ma nella 'buona scuola', oltre a proporre soluzioni che sono inattuabili senza adeguata copertura finanziaria, assume come dogma che *'le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti'*. Quindi, articola un **modello di cofinanziamento pubblico/privato che è a nostro avviso l'aspetto peggiore del piano governativo**, in quanto *mette a rischio, subordinandole ai finanziamenti privati, sia la qualità dell'offerta formativa dei singoli istituti, sia l'unitarietà sul territorio nazionale del sistema formativo*.

Il documento governativo prevede la trasformazione delle scuole in Fondazioni o in Enti con autonomia patrimoniale, anche se già oggi il DM 44/2001 consente alle scuole di ricevere donazioni. E non si vede perché la scuola debba assumere una differente veste giuridica che ne accentui la vocazione economico-finanziaria se la sua missione è la trasmissione ed elaborazione della cultura. Sono proposte quattro tipologie di intervento, rigorosamente in inglese:

1. lo School Bonus, un bonus fiscale che prevede un credito d'imposta del 65% in tre anni al privato che intende fare donazioni ad una scuola;
2. la School Guarantee, garanzia scuola per l'alternanza scuola-lavoro, con incentivi aggiuntivi alle aziende che finanzino un percorso di alternanza, ristrutturando o avviando un laboratorio;

3. Crowdfunding, microfinanziamento con contributi di tutti i cittadini, eventualmente raddoppiati o triplicati da un fondo statale fino a 5 milioni di euro, secondo un rapporto 1:1 o 1:2 su progetti validi;

4. Social Impact Bonds, obbligazioni ad impatto sociale per indirizzare la rendita a favore della scuola.

Quest'ultimo modello, sviluppatosi nel Regno Unito e negli USA per l'esternalizzazione dei servizi non solo scolastici, è quello che presenta le maggiori criticità: aziende private diventano fornitori di servizi pubblici attraverso un meccanismo di 'payment by results' (pagamento per risultato) e l'investimento viene definito 'sociale', perché oltre al risultato finanziario produce servizi di welfare pubblico. L'esempio in ambito scolastico, cui Renzi fa riferimento, è stato realizzato nello Utah da una banca di investimenti per un progetto di inserimento nella scuola materna ed elementare in una zona ad alta dispersione: la Goldman Sachs guadagnerà gli interessi sul prestito di 7 mln di dollari solo se il programma raggiungerà i risultati attesi. Oltre alla difficoltà oggettiva di misurare l'impatto sociale di un tale intervento, c'è il rischio che i progetti non tengano conto di tutte le esigenze o escludano i destinatari più deboli - che richiederebbero investimenti aggiuntivi o tempi maggiori - per non mettere a rischio la remunerazione dell'investimento. Altra critica rivolta al modello inglese è che i capitali necessari sono considerevoli e devono essere interamente anticipati, in attesa del raggiungimento degli obiettivi prefissati, creando così una condizione di oligopolio.

Quali sono le garanzie che la scuola pubblica non sia considerata un mercato appetibile, **il luogo di addestramento ad un lavoro senza diritti né retribuzione** mascherato da stage, tirocini e apprendistati? Davvero possiamo **subordinare la qualità del sistema di formazione nazionale ai 'desiderata' di una classe imprenditoriale che ha scelto di affrontare le sfide della globalizzazione puntando sulla riduzione dei costi** e non incentivando la ricerca, l'innovazione, la qualità?

Come il Jobs act è il sogno di Squinzi che diventa realtà, così la 'buona scuola' realizza il disegno della destra, **la scuola-azienda il cui dovere è adattarsi al sistema produttivo attuale, a replicare ingiustizie e disuguaglianze**. Una scuola così non è molto diversa dalla scuola delle tre I; una scuola così non serve a niente.

Non è questa la nostra scuola. Noi vogliamo che sia **una comunità democratica volta a formare il cittadino e il lavoratore, che non insegua criteri meritocratici, ma privilegi l'uguaglianza delle opportunità**. Che sia un terreno fertile in cui adulti e ragazzi possano coltivare la **cultura dei diritti e della responsabilità sociale, sperimentare e innovare, immaginare un futuro diverso da costruire insieme**.

LA NOSTRA SCUOLA

1. INVESTE RISORSE PUBBLICHE NELL'ISTRUZIONE

PUBBLICA quale leva di sviluppo sostenibile e promozione sociale di circa 3-4 mld di euro l'anno, per garantire livelli propri di un Paese progredito su tutto il territorio nazionale e per arrivare agli obiettivi di UE 2020.

2. DEFINISCE I LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONE

adeguati all'evoluzione economica e civile; stanziando le risorse necessarie a coprire i LEP e a garantire il diritto all'istruzione, in tempi e modalità certe, all'inizio dell'anno scolastico e con proiezione triennale. I singoli territori possono elevare i LEP, ma non debbono mai portarli al di sotto dei livelli nazionali.

3. ADOTTA FINANZIAMENTI PEREQUATIVI

nei casi di criticità, disagio sociale territoriale (scuole a rischio), alta dispersione scolastica.

4. RIVEDE IL SISTEMA PARITARIO

previsto dalla Legge 62/2000, eliminando il finanziamento a scuole istituite da privati e garantendo controlli per i requisiti di autorizzazione ed equipollenza; devono essere studiate forme di detrazione fiscale per le famiglie che si avvalgono di scuole private paritarie.

5. CONTROLLA GLI INVESTIMENTI DI SOGGETTI ESTERNI

che devono compensare, non sostituire i finanziamenti pubblici e devono essere sottoposti a limiti oltre ai quali la singola scuola non può accedere a finanziamenti privati senza contemporanea riduzione dei contributi pubblici.

6. INVESTE IN EDILIZIA SCOLASTICA

con interventi di manutenzione, ristrutturazione, messa in sicurezza degli edifici realizzati secondo criteri trasparenti ed efficaci.

7. INVESTE NEL WELFARE STUDENTESCO

per garantire pari opportunità agli studenti, attraverso la copertura totale delle borse di studio, un numero di alloggi adeguato a quello degli idonei, forme di reddito indiretto (mobilità gratuita, mense agevolate, misure per l'accesso alla cultura etc.).

Per ulteriori approfondimenti cfr. **Quaderni di scuola** cap. 3.5 Studenti

**A CURA DEL DIPARTIMENTO SAPERI
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ**
selsaperi@gmail.com
www.sinistraecologia-liberta.org/politica/saperi

